Le lettere

Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi.
Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi.
Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzo sono:
«L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo;
e-mail: lettere@ecodibergamo.it

I CASSONETTI PER LA DIFFERENZIATA

L'intralcio sul marciapiede

Spettabile redazione,
attraverso il vostro/nostro giornale vorrei chiedere al/ai titolari del ristorante pizzeria in via Broseta 112 D di non occupare - con i cassonetti della carta/cartoni - una parte del marciapiede - e di provvedere velocemente allo spostamento di quelli vuoti, così da poter permettere il passaggio ai pedoni, visto anche le condizioni pessime del marciapiedi stesso. Grazie per avermi ospitato.

_ LETTERA FIRMATA

CORONAVIRUS / 1

Andare a scuola è un diritto fondamentale

Gentile redazione,
per favore date più spazio, molto spazio, molto più spazio alla protesta degli studenti che chiedono di ritornare a frequentare la scuola in presenza. Mi sembra grave il fatto che li stiamo costringendo a rivendicare un loro diritto fondamentale. Abbiamo chiesto loro di fare sacrifici per salvare le vite dei loro nonni, non potremmo ora chiedere ai nonni di fare un sacrificio per il futuro dei loro nipoti? Possiamo chiedere loro di usare tutte le precauzioni possibili, e di evitare, quando e per quanto possibile, di frequentare anche i propri parenti, per poter permettere ai ragazzi di tornare a scuola?

_ NONNA CRISTINA GUERCILENA

CORONAVIRUS / 2

Vaccino anti Covid al «Papa Giovanni» Rigore senza disagi

Caro direttore,
domenica mattina ho fatto il vaccino Covid presso l'ospedale Papa Giovanni. Ho visto in televisione come la somministrazione è stata organizzata a Napoli: ore di coda all'aperto, rischiose aggregazioni, disagi incredibili. Ci tengo a testimoniare invece la perfetta organizzazione al Papa Giovanni: rigore, cortesia, nessuna coda, nessun disagio. Mi sembra giusto evidenziare anche le cose che funzionano.

_ CARLO SAFFIOTI

CORONAVIRUS / 3

Un progetto serio per la didattica in presenza

Cari politici,
vi scrivo dopo gli ultimi provvedimenti che hanno creato grande scontento e soprattutto incertezza nei nostri figli che frequentano la scuola secondaria di secondo grado. Il 5 gennaio, a due giorni dalla promessa ripresa, le lezioni in presenza sono slittate dal 7 all'11. Il 7 gennaio hanno ricevuto le circolari con i nuovi orari per entrare intelligentemente scaglionati la settimana successiva. Nello stesso giorno in serata hanno saputo del nuovo decreto: scuola in presenza bocciata, nella maggior parte delle regioni, fino al 24 gennaio. Decisioni con poco preavviso e poca attenzione comunicativa. Lunedì 11 gennaio: nella settimana definita a rischio terza ondata tutti i negozi di generi non necessari sono aperti per i saldi...La domanda sorge spontanea: se i genitori possono andare nei negozi e nei centri commerciali, perché i loro figli non possono andare a scuola con le medesime norme di sicurezza? Se si contagiano i primi a cosa serve tenere a casa i secondi? Attenzione: non sto chiedendo che i nostri ragazzi tornino a scuola senza se e senza ma. E sono consapevole di quanto sia importante che i piccoli commercianti ma anche i grandi, che danno lavoro a tante persone, debbano sopravvivere.
Ogni giorno sostengo i miei figli pensando alle profonde riflessioni di uno dei più importanti psicoterapeuti che abbiamo (Massimo Recalcati): questo non è l'ideale ma il reale e il reale è ciò che sta insegnando di più ai nostri figli, perché ciò che garantisce la crescita di una persona non è mai lineare, non è mai «come dovrebbe essere» ma è fatto di incidenti, cambiamenti di rotta, confronto con la realtà. La pandemia, la didattica a distanza, tutti i cambiamenti e le notizie che hanno ricevuto sono ciò che li sta facendo maturare in un modo che non avevamo previsto. Mi ripeto come un mantra: loro stanno diventando grandi anche così, forse più responsabili e consapevoli di noi. Non chiedo che ci ridiate la libertà. La mia tesi infatti non è che ce la stiate togliendo. Perché ritengo che la nostra libertà debba finire dove inizia quella degli altri: gli anziani che devono essere liberi di non ammalarsi, gli insegnanti che devono essere liberi di insegnare senza rischiare di morire, etc. Chi vi scrive non ha avuto nessun problema a rinunciare al cenone, alle feste, a sciare e a fare gli amati viaggi perché sono consapevole che la nostra libertà oggi vada usata per dare un contributo, anche attraverso i nostri piccoli sacrifici, con in mente ogni giorno i grandi sacrifici di tutti i nostri medici e operatori sanitari. Non chiediamo a cuor leggero di tornare a scuola. Siamo di Bergamo, una città che non ha mai tolto la mascherina, nemmeno in zona bianca d'estate. Inoltre a casa nostra abbiamo un immunodepresso, quindi siamo sostenitori della sicurezza, con tutte le precauzioni necessarie: protezioni, distanze, tamponi, tracciamento. Quello che chiediamo è che la scuola sia trattata alla stessa stregua dell'economia. Quello che chiedono i nostri figli è di potersi fidare di noi, di ricevere messaggi chiari e autorevoli, di vedere gli adulti impegnati per risolvere al meglio il problema della didattica. Qualcuno ha detto che non abbiamo numeri precisi sui contagi a scuola (dopo 10 mesi!) e che sarebbe necessario fare dei test su distretti specifici per definirne il rischio reale. Se la scuola è importante come ci dice la nostra ministra dell'Istruzione, perché non abbiamo investito in questo? Se per le grandi opere servono i migliori professionisti, se per un intervento a cuore aperto servono i migliori medici, se per costruire un ponte servono i migliori ingegneri, per affrontare una sfida sociale non servono i migliori politici?
Quindi quello che vi chiediamo è di essere le persone migliori che abbiamo. Chiediamo un progetto serio di soluzione per la didattica in presenza: turni, presenze periodiche, attenzione alle sezioni prime e ai maturandi, entrate scaglionate, ecc. Date risposte concrete, serie, coerenti e fate sentire alle giovani generazioni che vi curate davvero di loro. E se, contrariamente a quello che penso, gli studenti non sono tra le vostre priorità, fatelo almeno pensando che presto saranno i vostri elettori.

_ PAOLA

La storia di un uomo speciale

Sopravvisse ai lager nazisti Angelo è morto per il Covid

Addio ad Angelo Orlandini, Cavaliere della Repubblica italiana, medaglia d'oro del presidente della Repubblica italiana per i deportati nei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale e baluardo dell'associazionismo italiano a Ginevra.
Originario di San Pellegrino Terme dove era nato il 14 dicembre 1921, Angelo Orlandini è morto il 1° gennaio scorso a Ginevra causa del Covid. Ultimo di 6 fratelli, all'età di 12 anni fu costretto ad emigrare in Francia con la sua famiglia, in cerca di lavoro, dove malgrado la sua giovane età, intraprese i mestieri di carbonaio, boscaiolo e minatore nelle miniere di carbone. Nel 1942, iniziata la Seconda guerra mondiale, rifiutò l'arruolamento nelle truppe francesi. Fece ritorno in patria e arruolato nel 5° Reggimento alpini, Battaglione Tirano, partecipò alle tristi vicissitudini della campagna di Russia. Rientrato in Italia, il 9 settembre 1943,

Angelo Orlandini

venne catturato dall'esercito tedesco e deportato in un lager in Alta Slesia (Polonia) e costretto ai lavori forzati prima per i tedeschi e, successivamente, dal dicembre 1944, per l'esercito russo. In seguito riuscì a fuggire ed a far rientro in Italia a piedi e con mezzi di fortuna il 7 agosto 1945.
Benchè siffatte esperienze lo segnarono profondamente nel corpo e nell'animo diceva: «La mia storia durante la Seconda guerra mondiale, vuole essere un messaggio di pace per le generazioni future»; ed ancora: «La pace inizia dal vicino di casa per poi diffondersi fra le nazioni». Nel 1946 si trasferì in Svizzera a Ginevra dove svolse l'attività di contadino ed in seguito di giardiniere. Nel 1950 si unì in matrimonio con Giovanna Margarotti detta Natalina. Dalla loro unione nacquero le figlie Maria Flora e Renata. Nel 1958, insieme ad altri amici, costituì a Ginevra l'Ente bergamaschi nel mondo. Fu il primo presidente e rimase in carica per 10 anni. Successivamente fondò anche l'Associazione lombarda di Ginevra, dove fu primo presidente in carica per 11 anni. Nel frattempo fece parte delle Acli, dell'Associazione nazionale alpiniGruppo di Ginevra e dell'Associazione nazionale combattenti e reduci italiani di Ginevra. Fulgido esempio d'amor di patria, ha sempre manifestato il suo interessamento alle vicende italiane, partecipando anche a tutte le consultazioni elettorali. Ogni anno rientrava nella sua amata casa paterna del «Roccolo» nel Comune di San Pellegrino Terme con la sua famiglia. Lascia un profondo vuoto nelle tante persone che l'hanno conosciuto apprezzato ed amato.

_ EUGENIO TASSIS

CASTIONE DELLA PRESOLANA

Auto in divieto multata: norme e buon senso

La mattina del 6 gennaio 2021 a Castione della Presolana: il paradosso. Mentre in quasi tutta Italia, nelle giornate di zona rossa , sono stati aboliti tutti i limiti di sosta, ivi compresi i pagamenti delle strisce blu e le zone a disco orario, a Castione si è applicato il concetto opposto, ovvero chi non viola il Dl Natale che impone il blocco totale delle auto nelle giornate rosse, viene multato per divieto di sosta.È successo a mia sorella, che ha avuto la sventura di posteggiare alle ore 21 del 5 gennaio (dopo aver fatto vista a parenti nella frazione di Dorga) in una zona a disco orario temporale dal 23 dicembre al 6 gennaio, dalle ore 8 alle ore 20. Durante la notte, come noto, la neve è scesa copiosa e la mattina le auto posteggiate in quell'area sono state sostanzialmente «murate» dai cumuli di neve prodotti dal passaggio dei mezzi di pulizia stradale. Dovendo mia sorella rientrare nel pomeriggio al proprio domicilio essendo insegnante elementare con ripresa del lavoro il giorno successivo, non ha mosso la vettura fino alle ore 13, orario in cui ha trovato il tergicristallo pulito dalla neve con inserita una sanzione per mancata esposizione del disco orario. La mattina successiva mi sono recato presso il comando della polizia municipale per chiedere la motivazione della sanzione comminata, tentando di spiegare che la vettura non era stata spostata nel rispetto del Dl Natale che imponeva nei giorni rossi di non muoversi se non per comprovati motivi d'urgenza o per rientro al domicilio. Le risposte ricevute dall'agente in servizio, che si è rifiutato di qualificarsi, sono state quantomeno sconcertanti. In primo luogo mi è stato detto che il regolamento comunale supera il Dl poiché non è legge ma solo decreto, in secondo luogo mia sorella avrebbe dovuto quantomeno recarsi al proprio mezzo dalle ore 8 in avanti e spostare il disco orario ogni ora (cosa assolutamente vietata dal codice della strada), o in alternativa spostare l'auto con la scusa di andare in visita da amici (sic!). All'ultima mia domanda , sul perché su tre auto posteggiate in zona disco